SERGIO ROMANO: CHIAMIAMOLA PACE FREDDA
("Il Sole24Ore – domenica – 23 agosto 2015)

Si è molto dibattuto se con la disintegrazione dell'Unione Sovietica gli Stati Uniti avessero vinto la Guerra fredda e il sistema internazionale fosse arrivato a una definitiva stabilizzazione secondo la tesi di Francis Fukuyama sulla "fine della storia". Ma il caos internazionale delle ultime stagioni ha smentito l'illusione di essere giunti a una pace duratura. Per mezzo secolo la reciproca convenienza delle due superpotenze di mantenere lo *status quo,* ha allontanato dall'Europa il pericolo di una rottura dell'equilibrio nato a Jalta alla fine della Seconda guerra mondiale, anche quando sono scoppiate forti tensioni nei paesi sotto il dominio sovietico: l'Austria fu neutralizzata nel primo dopoguerra; Berlino venne salvato con un ponte aereo senza l'uso delle armi; Budapest nel 1956 e Praga nel 1968 furono represse dai sovietici ma l'Occidente non intervenne. Tutte le guerre convenzionali, come in Corea e Vietnam, scoppiarono fuori dall'Europa, e la crisi di Cuba alle porte dell'America fu risolta con un accordo di buon senso. La Guerra fredda fu in realtà un Pace fredda. Solo con il tramonto del sistema sovietico è saltato quell'equilibrio bipolare che aveva consentito una relativa stabilità pur nel sacrificio della libertà nei paesi soggetti a Mosca. Da allora si sono aperti molti focolai: i conflitti nell'Est-europeo, la disintegrazione della Jugoslavia con le guerre etniche, e gli scontri tra gli islamici ai confini tra Occidente e Oriente con l'assedio alle comunità cristiane.

Con *In lode della Guerra fredda,* Sergio Romano sostiene che la fine del vecchio ordine internazionale ha indotto gli Stati Uniti a compiere molti errori: l'allargamento della Nato nel momento in cui il patto militare perdeva la sua ragion d'essere; l'idea dell'invulnerabilità americana al posto dell'equilibrio bilanciato; e la risposta di George W.Bush all'11 settembre con la guerra in Irak e il *Patriot Act* che ha sovvertito la legislazione liberale e garantista della democrazia costituzionale americana. E'vero che nella Guerra fredda nessuno ignorava che non vi era partita in cui non pesasse sui giocatori locali l'ombra degli Stati Uniti e dell'Unione sovietica; ma i gendarmi dei due campi evitarono lo scontro nucleare che avrebbe portato a conseguenze disastrose per tutti. Oggi, invece, l'insorgenza dei non-Stati ad alto tasso terroristico come l'Isis, Ghaza, la Bosnia, il Kosovo, la

Somalia, la Siria e la Libia, pone la questione di come e con chi ricostituire quell'ordine che è andato perduto. Non si può sperare nella riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite; e neppure nelle parole di buona volontà del pontefice che difficilmente possono incidere sugli interessi inconciliabili degli Stati. Teoricamente l'Europa avrebbe la possibilità di far valere il suo punto di vista specialmente nelle crisi delle frontiere calde all'Est con la Russia, e al Sud nel Mediterraneo con gli Stati Arabi dell'Africa e nel Medio oriente, ma il suo ruolo di "mezza potenza", divisa e conflittuale all'interno, non le consente di intervenire.

La tesi del libro è realista e pessimista. A me tuttavia pare che i recenti provvedimenti di Obama in politica estera, dopo vari ondeggiamenti, accendono una qualche luce sul ruolo futuro degli Stati Uniti. La presidenza non ha più inviato combattenti americani all'estero; ha reso pubblico il rapporto sugli abusi e le torture commesse dagli americani dopo l'11 settembre; ha intrapreso i negoziati con l'Iran nonostante la pressione del governo Netanyahu, ed è probabile che l'accordo, quando si farà, servirà a combattere il terrorismo islamista; e ha riaperto i rapporti con Cuba sanando l'ultima ferita della Guerra fredda. Si è così dimostrato che la forza della democrazia americana, tuttora la maggiore potenza mondiale, non sta nel provocare con la forza degli illusori "cambi di regime", ma nei meccanismi istituzionali che le consentono di sottoporre a revisione le decisioni prese. Vedremo se con il prossimo presidente, Democratico o Repubblicano che sia, la politica estera americana darà i frutti con la presa d'atto che un equilibrio internazionale, oggi, non può che essere multipolare.

Sergio Romano*, In lode della Guerra fredda*, Milano, Longanesi, 2015, pp.140, € 16,00.